



Publicata da **Sysform Editore** 00131 Roma Via Monte Manno 23 - Direttore Responsabile Manuela Rosci

Edizione cartacea della rivista telematica www.lascuolapossibile.it
Iscrizione al Tribunale di Roma 63/2010 del 24/02/2010

N.10 febbraio 2011

Web Content Manager **Maurizio Scarabotti**

Editoriale



E' possibile ancora credere? Guardarsi intorno e scegliere chi vuole ancora crescere

di Rosci Manuela - Editoriali

Sento sempre la responsabilità di riflettere a voce alta con voi lettori della scuolapossibile, perché "credere" comporta inevitabilmente cercare di convincere l'altro che ciò che senti, pensi, dici ... è cosa buona. Tutti cerchiamo di convincere gli altri delle nostre convinzioni, qualcuno anche utilizzando sistemi che non possono essere accettati. La vita è un continuo scambio di convinzioni, di credenze (io credo ... sono convinto ...) che si formano dentro di noi fin dalla più tenera età: le prime convinzioni sono quelle che si trasmettono in famiglia (ciò che è giusto e ciò che non lo è), e poi a scuola (ciò che si può fare da ciò che non va fatto) e poi nel rapporto sociale con gli altri, sul posto di lavoro e con gli amici (ciò che è opportuno fare da ciò che è meglio evitare).

Credere profondamente in qualcosa, quindi, è un'esperienza che ognuno di noi può aver fatto: credere in un'amicizia, in un amore, in un'idea, in un lavoro, in un progetto. Credere permette di trasformare un deside-

rio in un sogno e poi ancora in un obiettivo. Credere stimola in noi quell'energia che fa vincere la sensazione opposta, quella che di solito frena gli entusiasmi, che ti rende sordo al cambiamento, disinteressato oppure ostile alle trasformazioni; quella sensazione che invade e ti fa preferire di non fare nulla di nuovo, di stare fermo, di rimanere nella "zona di comfort", quella dove continui a fare ... ciò che hai sempre fatto.

La responsabilità allora di raccontare una scuola possibile, di "credere" possibile una scuola diversa, richiede una continua attenzione a ciò che accade mentre si continua a credere, perché non ci si inganni da soli, perché non ci si convinca "per forza" che sia possibile ... il possibile.

Certamente nelle situazioni di incertezza, quando l'ambiente intorno e l'aria che respiri spingono a stare fermi, a non credere più in nulla, anzi ad aver paura di credere in qualcosa, è facile incontrare sul proprio cammino persone che vacillano, che indie-

treggiano, che sono più confuse che preoccupate, disorientanti per te che continui, ostinatamente, a credere che si possa fare.

Crede in una scuola possibile più che sognare semplicemente; raccontare una scuola possibile piuttosto che sognare una scuola diversa.

A volte il racconto si fa stanco, l'energia sembra esaurirsi, l'entusiasmo "smontarsi" sotto gli attacchi che avvengono alla scuola in genere, ancora più insinuanti quando a farli non solo uomini di potere ma persone che anelano al potere, un potere effimero che però, per poter essere esercitato deve tenere tutto fermo, non permettere quei cambiamenti che spaventano chi gioca contro.

I sistemi umani hanno questa caratteristica: sono per natura "evolutivi", cioè devono evolvere, cambiare, trasformarsi, soprattutto se hanno acquisito quella capacità appunto naturale di crescere, di diventare più competenti. Questi sistemi diventano "forti" e recano fastidio a chi, da fuori, li legge irraggiungibili e, per questo, li attacca e cerca di frenare. E' la paura del cambiamento, la paura di chi pensa di non farcela, di non essere all'altezza. La paura però non si può dimostrare (chissà perché no!) e allora si trasforma in una forma di attacco che definisco "contro a prescindere".

Allora è necessario rendersi conto di ciò che accade: credere non è più sufficiente, bisogna agire e difendere ciò in cui si crede. E' necessario che questa difesa sia "pubblica", visibile agli altri, condivisa, perché chi agisce semplicemente "contro a prescindere"

di solito agisce in sordina, insinua, manipola negativamente ciò che sa (o pensa di sapere).

Per continuare a credere non è importante andare "contro" queste persone, non offrono nessun nutrimento per la tua energia. Serve, al contrario, andare incontro a chi sta vacillando, a chi è stanco di subire, a chi non vuole più accogliere "a prescindere". E' necessario intercettare le parole di chi non ha ancora la forza di gridarle, dare corpo ai pensieri non detti, concretizzare le azioni di chi vuole difendere come te ... ciò in cui si crede.

Con un uso sempre più diffuso di internet è cambiata anche la comunicazione tra le persone, non più soltanto mail che mettono in relazione soltanto due ma il semplice "rispondi a" mette in circuito più persone, offre la possibilità di costruire e di partecipare "a distanza" ad una conversazione per prendere decisioni che riguardano tutti. Ti rendi conto allora che le persone possono essere raggiunte facilmente, essere informate, essere coinvolte in maniera pubblica, senza sotterfugi o capannelli.

L'informazione che dai, allora, diventa effettivamente spunto di riflessione (piuttosto che sterile attacco) e le persone si sentono dentro la "costruzione" di un'idea condivisa, dove ognuno porta il suo contributo, dove ognuno si sente partecipe, dove ognuno può contribuire per continuare ... a credere. Ringrazio tutte le persone che mi permettono di continuare a credere in una scuola possibile, l'unica scuola che può mettere a tacere non tanto chi non sa (si può sempre imparare!) ma chi non vuole ... crescere.

Manuela Rosci



I Nativi Digitali e la nuova sfida per docenti e genitori

Ripensare la scuola alla luce delle trasformazioni della società

di Maurizio Scarabotti - Scuola & Tecnologia

L'Associazione culturale Sysform - Promozione di sistemi formativi- da anni collabora con le scuole per lo sviluppo di progetti per l'impiego dei nuovi sistemi di comunicazione. A supporto di questa azione formativa è nata la rivista www.lascolapossibile.it, una community che condivide e diffonde esperienze positive nel campo dell'integrazione scolastica, dell'organizzazione e pianificazione didattica, della realizzazione di percorsi laboratoriali, dell'area tecnologica. Lo staff della rivista è composto da docenti, dirigenti, psicologi, neuropsichiatri, genitori e quanti vicini al mondo della scuola offrono contributi per raccontare la scuola "da dentro".

Consapevoli che sia necessario "ripensare la

scuola" alla luce delle trasformazioni della società, perché gli studenti frequentanti le nostre scuole sono ormai tutti appartenenti all'era dei *Nativi Digitali* e i sistemi Web 2.0 incidono sui processi di apprendimento, è nata l'esigenza di incontrarsi e riflettere insieme, docenti e genitori, sulle tematiche che riguardano proprio i sistemi di comunicazione e le nuove tecnologie applicate alla conoscenza.

Il Convegno: "**I Nativi Digitali e la nuova sfida per docenti e genitori**" si terrà a Roma **sabato 26 marzo dalle ore 9.00 alle ore 13.00** presso l'Università Roma Tre, Piazza della Repubblica 10 nell'aula numero 3 al II piano.

L'incontro è promosso dalla **rivista lascuolapossibile** e organizzato dalla **Sysform** in collaborazione con **le scuole che aderiscono al progetto Netpupils -educare i giovani all'uso dei social network**.

Si parlerà dunque del **social network Netpupils** creato per gli alunni dalla quarta elementare alla terza media, attualmente utilizzato dagli studenti di sette scuole romane (), il significato di educare bambini e ragazzi ad utilizzare correttamente i sistemi di comunicazione oggi più diffusi (come ad esempio Facebook, Twitter, YouTube), sia tra i piccoli che tra i grandi.

Nell'ambito dei cambiamenti degli strumenti a supporto della scuola, non può mancare l'attenzione e la corretta informazione anche sui libri digitali **-gli ebook-** che sono ormai disponibili anche in Italia e che stanno entrando nel mondo della formazione, affiancando il tradizionale libro di testo, sia per gli studenti che per i docenti.

In questo periodo quindi di ulteriore trasformazione della società e dei sistemi di comunicazione e degli strumenti a supporto della formazione -si pensi alle LIM, lavagne interattive- è indispensabile mantenere e **rinforzare il patto scuola - famiglia, la comunicazione tra docenti e genitori** che rappresenta oggi ancora di più una risorsa fondamentale nell'educazione e nella formazione dei figli e degli alunni.

Lo spirito con cui nasce il Convegno è quello

che anima *lascuolapossibile*, cioè raccontare e riflettere insieme su ciò che di possibile può essere fatto, perché è sperimentato e, nello stesso tempo, individuare e condividere quegli aspetti irrinunciabili dell'essere genitori e docenti anche in periodi di così veloci cambiamenti.

Con l'augurio di incontrareVi, ricordo che il Convegno è gratuito e i posti a disposizione sono solo 150, con una priorità per genitori e docenti delle scuole che partecipano al **progetto Netpupils**. Per tutti coloro che sono interessati, le iscrizioni sono aperte dal 5 marzo.

Prenota la tua partecipazione cliccando qui









L'incontro tra *Immigrati Digitali* e *Nativi Digitali* potrà avvenire solo se i primi riusciranno a comprendere le esigenze e i "sistemi" dei secondi. Buon lavoro a tutti noi!

Manuela Rosci
Direttore Responsabile
www.lascuolapossibile.it

Maurizio Scarabotti
Presidente Associazione
Sysform - Promozione di sistemi formativi

Serenella Presutti
Dirigente scolastico
Coordinatore scuole in rete
Progetto Netpupils -
educare i giovani all'uso dei social network

In questo numero di febbraio 2011

Area Tematica	Titolo	Autore
 Editoriali	E' possibile ancora credere?	Rosci Manuela
 Attività laboratoriali	"Ciak, azione ... si gira"	Riccardi Barbara
	Contrordine	Gambardella Raffaella
	Cose che gli insegnanti non dicono	Muni Andrea
 Dedicato a te	Il linguaggio universale dell'arte	Ansuini Cristina
 Integrazione	Il microfono che scotta	Rosci Manuela
	Il bambino e l'inserimento nel gruppo classe	Cordovani Giulia
 Long Life Learning	Noi un trolley di esperienze	Riccardi Barbara
	La Relazione educativa è solo una questione di "stile"?	Presutti Serenella
 Oltre a noi	Dialogo interculturale, strumento di pace e integrazione	La redazione
 Organizzazione	Competenze: poche idee, ben confuse	Maranzana Enrico
	Global Junior challenge 2011	La redazione
	L'autovalutazione, la valutazione dei compagni e dell'insegnante:	Silveri Paola
	Un gioco pericoloso	Rossini Simonetta
 Scuola & Tecnologia	I Nativi Digitali e la nuova sfida per docenti e genitori	Maurizio Scarabotti
	Il social network invade la società?	Zeus Natalina Giovanna
	Libri di testo, addio: ebook e social learning nella scuola digitale	La redazione



Il social network invade la società? La scuola si adegua...

di Zeus Natalina Giovanna - Scuola & Tecnologia



netpupils

Un tempo i due tradizionali enti di educazione e anche di socializzazione erano la famiglia e la scuola, ma nella nostra società non si può ignorare l'importanza, sempre maggiore, che acquisiscono **le comunicazioni di massa**.

Un mezzo di comunicazione di massa o mass media è *un mezzo di comunicazione attraverso cui è possibile diffondere un messaggio, secondo le caratteristiche proprie del mezzo, ad una pluralità di indistinti e diffusi destinatari*.

La socializzazione prodotta da alcuni media in particolare è veloce e interattiva; i media forniscono informazione sulla realtà sociale, allargano la sfera delle conoscenze che possono essere utilizzate negli scambi sociali.

Un grande fenomeno sociale che coinvolge, incuriosisce e diventa argomento di discussione, direttamente o indirettamente, tra le nuove generazioni è sicuramente **il social network**.

Da facebook, a twitter il mondo di internet è invaso da persone che "comunicano tra di loro" via internet.

E' un fenomeno che coinvolge non solo adulti ma spesso e volentieri giovani e più giovani.

Una rete sociale o un social network permette di creare un profilo pubblico o semi-pubblico, la realizzazione di una lista di contatti e permettono di gestire online amicizie e di accrescere la propria rete di contatti. E' possibile costituire delle community tematiche, gruppi di scambio, in base alle

proprie passioni e interessi, aggregando ad essi altri utenti.

Facebook è un social network destinato alla comunicazione solo tra adulti, cioè devi avere almeno tredici anni per iscriverti, ma la facilità dell'iscrizione e la impossibilità di verificare la vera età dell'iscritto lo rende un mezzo di comunicazione "fuori controllo". Così questo mondo è invaso anche dai più piccoli, come gli alunni delle scuole elementari. Durante la giornata scolastica li senti parlare tra di loro "in codice": "hai visto il mio profilo? Ti iscrivi al gruppo? Hai visto le foto che ho messo?".

La scuola non può non occuparsi di questo nuovo fenomeno di comunicazione di massa che interessa anche i più piccoli (sebbene fino ai 13 anni i bambini/ragazzi non dovrebbero accedere come da regolamento) e non può non tenere in considerazione questo nuovo modo di comunicare, di interagire; anzi, dovrebbe ricercarne e valorizzare soprattutto gli aspetti positivi!

La centralità dell'educazione diventa punto cardine su cui fondare un comunicazione educativa. Per noi insegnanti diventa necessario accompagnare i bambini e ragazzi a scoprire i diversi modi di comunicare per poter sperimentare nuove forme in modo sicuro e consapevole.

Questo è quello che ha fatto la mia scuola insieme ad altri istituti.

A seguito del concorso indetto dalla Regione Lazio per fondi europei destinati all'educazione nella navigazione sui network, nasce il progetto in rete Netpupils che vede coinvolte queste scuole di Roma: I.C. Via Perazzi, I.C. Via Niobe, I.C. Via Nobiliore, I.C. Laparelli, 77° CD G.G.Belli, 143° CD Spinacelo, SMS Nistri-Respighi. Con il 143° CD Spinaceto in qualità di scuola capofila, hanno partecipato al bando della Regione La-

zio: "Progetti rispondenti alle priorità di cui alla Misura 2 Azione 3 dell'Allegato A alla D.G.R. n.628/2009 Piano Annuale Diritto allo Studio Anno scolastico 2009/2010" con il progetto: Social network per preadolescenti e prima adolescenza e creato il social network Netpupils grazie alla collaborazione tecnologica e psicoeducativa degli esperti dell'Associazione Sysform.

Lo scopo del progetto è ...*"quello di mettere gli alunni in una condizione di apprendimento dell'uso di un social network in modo che "tutti" possano accedere correttamente ai nuovi sistemi di comunicazione utilizzati dai giovani, mettere gli adulti (docenti e genitori) in grado di conoscere e comprendere i nuovi sistemi di comunicazione che utilizzano i giovani, capire i punti di debolezza e valutare i punti di forza. (...)"Riteniamo fondamentale che la scuola si faccia promotrice di iniziative per avvicinare i giovani all'uso più consapevole dei sistemi di comunicazione piuttosto che "sopportarne" o "svalutarne" l'impiego per rinforzare i docenti a condividere linguaggi e strumenti di comunicazione più vicini ai ragazzi per supportare i genitori nell'approfondimento di una corretta informazione verso i sistemi di comunicazione maggiormente utilizzati dai propri figli. (...)"Il convincimento è che la propria identità di sistema che si dedica all'istruzione, alla formazione e all'educazione delle nuove generazioni, deve assumere tra i propri obiettivi proprio quello di educare i giovani a padroneggiare i nuovi mezzi di comunicazione con la consapevolezza del loro potenziale e dei limiti che possono presentare. Educare e formare significa rendere capaci i giovani di assumere comportamenti "critici" nei confronti di queste nuove forme, di saperle sviscerare e di poter riflettere su ciò che stanno utilizzando abitualmente, favorendo quindi una capacità meta-cognitiva che li renda attori delle loro azioni e non solo fruitori abituarini. (...)"Riteniamo che imparare ad utilizzare i social networks, a "starci dentro bene" sia meglio che rincorrere mostri ed evitare contatti. Per questo motivo lo scopo del presente progetto è quello di creare un ambiente interattivo coinvolgente ed attuale (i social network in circolazione, come facebook ..) e permettere che i ragazzi preadolescenti -attratti da questi sistemi di comunicazione- si possano mettere in gioco a-*

vendo acquisito capacità e competenze e potendo riflettere insieme ad adulti "competenti" anche in questo settore: genitori e docenti.

Non si tratta di invadere lo spazio dei giovani ma non possiamo demandare solo a loro la possibilità di capire in che gioco si possono mettere e, dall'altra parte, abbiamo bisogno di "insegnare" a tutti come si può fruire di questi sistemi di comunicazione, affinché questi non diventino elemento di discriminazione tra chi sa e fa e tra chi non sa e non può fare!

Sono proprio i ragazzi che gestiscono il social network, noi insegnanti stiamo lì a guardare, o meglio a sentire cosa succede, perché noi non possiamo "entrare", è uno spazio loro, organizzato da loro, deciso solo da loro, regolato e alimentato solo da loro. Questa indipendenza li motiva, li incuriosisce e li rende partecipi.

Nella prima fase del progetto, dopo l'formativa fornita tramite questionari ed incontri alle famiglie sulle motivazioni e sull'avvio del progetto, sono stati formati **"gli studenti senior"**, cioè il gruppo "capofila", studenti scelti in base a criteri stabiliti dal gruppo dei docenti referenti e dalla Associazione Sysform che ha ideato e realizzato il progetto, con il compito di: inaugurare il social network, varare il regolamento, farsi portavoce dei primi incontri di formazione e delle novità presenti nel portale ai ragazzi della propria scuola al fine di agevolare le nuove iscrizioni, ed allargare così amicizie e contatti su Netpupils, essere tutor dei nuovi iscritti e "tramite informativo" per il docente referente.

Siete curiosi di sapere come sta andando? **E' un successone!!!** Vedo i ragazzi entusiasti, motivati e partecipi, responsabili di ciò che possono fare. Per il momento ci sono oltre 900 iscritti e continue richieste di potersi registrare.

Il social network è "chiuso" e solo gli alunni di queste scuole per ora possono accedervi e sono ragazzi dalla quarta elementare alla terza media. Per tutta quella "fetta" di iscritti che non dovrebbe accedere e utilizzare Facebook.

La comunicazione in questo social network

rispetta regole di correttezza, rispetto degli altri utenti e soprattutto della privacy propria ed altrui. L'entusiasmo dei bambini/ragazzi è grande: si organizzano, scambiano opinioni in classe, allargano le loro amicizie in modo sicuro, consapevole e propositivo. Con questo progetto è possibile accompagnare a sperimentare la comunicazione come strumento di crescita, efficace e consapevole in gruppo, utilizzando anche un social network, creare un clima relazionale nella classe e nella scuola favorevole al dialogo, alla comprensione e alla collaborazione, promuovere nuove strategie di comunicazione sia tra coetanei che con gli adulti, individuare regole per interagire, ascoltarsi e ascoltare l'altro.

A proposito, si comincia a parlare di noi: leggi l'articolo apparso sul giornale **Leggo del 15 febbraio, l'articolo "Il Facebook dei bambini" di Lorena Loiacono** (link [ella spalla dx](#))

*Natalina Giovanna Zeus,
docente I.C. Via Perazzi – Roma*



Laboratorio Teatrale integrato
"Piero Gabrielli"
presenta
"Fratelli di scuola:
immaginando il Risorgimento"
regia di Roberto Gandini
Al Teatro India 15-19 marzo





La Relazione educativa è solo una questione di "stile"?

Le priorità dell'educazione tra competitività e sviluppo

di Presutti Serenella - Long Life Learning



Vorrei condividere con i lettori di queste pagine alcune riflessioni e considerazioni sollecitate recentemente da due contesti molto differenti tra loro, un film e un articolo, accumulati da uno "sguardo" sulla relazione educativa, modalità, stili e convinzioni sul tema.

locandina de "Il Discorso del Re"

"Il discorso del Re" è un film di recente produzione, in programmazione nelle sale italiane in questi giorni. La trama (e la sceneggiatura) molto singolari ci raccontano la storia del Principe di York, Bertie, che dopo la morte di suo padre re Giorgio V e la scandalosa abdicazione di re Eduardo VIII, suo fratello, sale riluttante al trono e viene incoronato Giorgio VI d'Inghilterra. Minato da una grave forma di balbuzie e considerato inadatto a essere re, Bertie sarà aiutato da un bizzarro logopedista Lionel Logue, un terapeuta del linguaggio molto poco ortodosso per i tempi. Ma grazie a una serie di tecniche inusuali e alla crescente amicizia tra i due, dopo un iniziale incontro burrascoso, Bertie riuscirà a superare la balbuzie, risultando credibile e conquistando la fiducia dei propri sudditi nella guida del Paese.

Sono rimasta senza dubbio profondamente colpita da questo lavoro; l'ottima interpretazione come la sceneggiatura e la fotografia esprimono un alto livello e il risultato è quello di una pellicola che ha già totalizzato 12 nomination per la corsa agli Oscar di quest'anno.

Anche se ne consiglio a tutti voi la visione, il mio intento non è quello di condividere con voi la recensione del film, bensì alcuni spunti di riflessione molto interessanti che si offrono a mio avviso alla nostra attenzione di docenti e addetti ai lavori, nonché di

educatori.

La relazione educativa, anzi **la qualità della relazione educativa è al centro della "storia"**; il protagonista riesce a trovare una sua soluzione al problema proprio attraverso il potere taumaturgico della relazione che instaura con il suo terapeuta. Una relazione che sicuramente si può intendere come *"di aiuto"*, in perfetta linea con le definizioni delle terapie, ma che in realtà si rivela come potente leva risolutiva soltanto sfruttando al massimo tutto il potenziale riposto nel connubio **"tecnica e motivazione"**, **"testa e cuore"**.

La figura del terapeuta pone come prioritaria **la funzione di educatore-coach**, più vicino piuttosto alla maieutica socratica che a quella dell'esperto, seppur abile, conoscitore di un metodo strategico.

La magica medicina in buona sostanza non esiste; senza la convinzione personale di chi deve risolvere il suo problema, senza la motivazione a crescere e a cambiare quella parte di se stessi che non va, non emergerà mai una versione aggiornata del se, se non perfettamente sana almeno in equilibrio e consapevole gestore dei propri limiti.

Altrettanto colpita, per motivazioni diametralmente opposti, riporto i punti salienti delle sollecitazioni ricevute nella lettura dell'articolo apparso nel numero della rivista Internazionale dell'11 febbraio '11: **"Il ruggito della tigre"**.

Amy Chua, professoressa di legge a Yale, nel suo libro *"L'innocenza di battaglia della madre tigre"*, approdato recentemente nelle librerie americane, sponsorizza e difende **i metodi educativi propri della tradizione cinese** (*impartiti anche a lei dai suoi genitori, in particolare da suo padre*), **essenzialmente fondati sulla severità e la durezza assoluta**; per esempio far esercitare una delle sue figlie su di un pezzo musicale

al pianoforte per settimane fino alla perfetta riproduzione, incurante delle lamentazioni, impartendole punizioni piuttosto che incoraggiamenti, sferzate psicologiche fino alla resa davanti all'obiettivo.

Le figlie della Professoressa di Yale stanno raggiungendo conoscenze e capacità tecniche notevoli, riportando risultati di gran lunga maggiori dei loro coetanei statunitensi; questo è il cuore della polemica che sta interessando alcuni ambienti americani, soprattutto perché colpiti nel nervo scoperto della minore competitività attuale del loro Paese rispetto all'avanzata, che sembra inarrestabile, della nuova Cina. La stessa Chua sostiene che ha toccato con mano come negli Stati Uniti e in genere in tutti i paesi occidentali, si tolleri il proliferare di **generazioni di mollaccioni**, dediti ai videogiochi o a facebook piuttosto che alla costruzione del proprio futuro. L'analisi è stringente, non c'è che dire! **Che esista una emergenza educativa che investe i paesi avanzati, occidentali è indubbio** ed è da tempo che il problema si stia ponendo sotto molteplici punti di vista.

Ma la riflessione più significativa che forse dovremmo porci tra le tante, non riguarda tanto come recuperare competitività socio-economica, ma piuttosto **qual è il mondo dove vorremmo vivere e dove vorremmo che vivano i nostri figli e i nostri nipoti.**

Non vorrei scomodare ancora una volta le raffinate analisi di **Z. Baumann** che pongono al centro la velocità dei cambiamenti del nostro mondo "liquido", piuttosto raccogliere le sue, come di altri, preoccupazioni di dove si vada a parare senza fermarsi a pensare cosa produca questa folle corsa al consumo dissennato, prioritariamente del tempo. Recenti studi socio-economici, anche con l'apporto delle neuroscienze e delle scienze sociali, si stanno ponendo il problema di rivedere i criteri per la misurazione del PIL (Prodotto Interno Lordo) di un Paese, allontanandosi sempre più dalle misurazioni prodotte esclusivamente dai calcoli matematici e raffinate comparazioni di natura finanziaria.

Il PIL deve poter essere calcolato su un tasso di felicità di un popolo, su cosa sia importante per le persone e su che cosa valga davvero la pena di vivere....

Credo che sia preoccupante per tutti noi ri-

flettere nei termini di competitività di Sistema distinguendo tra obiettivi e modalità;....mi resta difficile pensare di implementare il successo formativo dei nostri alunni ragionando su come allenarli ad ottenere i migliori risultati tralasciando qualsiasi pensiero e/o intervento sul come/dove ognuno di loro vive...

Credo che il nostro sguardo al futuro debba essere rivolto non tanto utilizzando arringhe tonanti e denunce del tipo "*Mala tempora*"... mi sembra che i tempi siano piuttosto maturi per chiederci piuttosto di ... **AGIRE IN FRETTA PER RALLENTARE QUANTO PRIMA**, per re-imparare ad essere padroni delle nostre coscienze e delle nostre vite, augurandoci che nel frattempo sia messa a punto un'idea di umano sviluppo che recuperi il profilo della realizzazione individuale e collettiva, nel rispetto delle diversità e del diritto ad essere imperfetti...altrimenti potremmo svegliarci non tra molto sull'orlo di una nuova "*Rupe Tarpea*" magari durante la ricerca delle *nuove strade della competitività....*

*Serenella Presutti,
psicopedagogista, Dirigente scolastico del
C.D. 143° "Spinaceto" di Roma*



Un gioco pericoloso Il gioco del bambino che non c'è

di Rossini Simonetta - *Organizzazione Scolastica*



A tavola, con la mia terza, pochi giorni fa. Posti assegnati: si inizia a mangiare. Quando mi alzo per controllare che abbiano finito il primo, mi accorgo che N. sta piangendo...così forte che non riesce nemmeno a spiegarmi il motivo della sua disperazione. Lo fanno i bambini del tavolo: le sue vicine di posto stanno facendo un gioco in cui fingono che lei non ci sia, non esista.

"Qui non c'è nessuno...questo posto è vuoto....la sedia è libera...".

Mi è immediatamente venuto in mente il film "La famiglia" di E. Scola: stesso gioco da parte di un adulto...stessa disperazione del bambino che insisteva nel cercare di farsi vedere, che continuava a dire "Eccomi, sono qui...sono qui!".

Ho sentito un pugno allo stomaco: in tre anni non avevo mai visto N. così disperata. Mille sensazioni mille pensieri ma uno su tutti: **quante volte la scuola fa questo gioco con i bambini? Quante volte fa finta di non vedere chi ha davanti?**

Tante, troppe... e se accadesse anche una sola volta ...sarebbe sempre troppo: un alunno ignorato è un alunno perso. Avrei tanti esempi da fare, purtroppo. Uno per tutti: A. che, lasciato da parte dalle insegnanti perché, in terza elementare, non sapeva fare niente, non capiva... ha lasciato l'abito del bambino che non c'era e ha indossato quello del provocatore, del violento, dell'atleta che si arrampicava e usciva dalla finestra.

Quando l'hanno bocciato è finito in classe mia: ero la "seconda scelta" perché in quella dove era stato iscritto, dopo l'accoglienza della collega, non era voluto entrare...nonostante le botte della madre; era entrato i giorni successivi....ma si era sistemato il banco in modo di avere la faccia rivolta al muro.

Quando me l'hanno portato, dentro di me ero terrorizzata ma dalla mia faccia non è trapelato niente. Gli ho detto che ero contenta di averlo con me ma gli ho pure detto che se entrava le condizioni erano chiare: si rispettavano le mie regole e si lavorava mettendo in gioco quello che sapeva fare. Ho visto tutte le difficoltà che aveva, l'ho accompagnato pezzetto per pezzetto lungo un percorso tutto in salita per lui: la chiave dei successi ottenuti poi è stata quella di non ignorare né le sue difficoltà né il suo essere un bambino con una realtà difficile. E' stato fondamentale farlo sentire "dentro" il gruppo classe e "dentro" il mio riconoscimento.

Spesso non sono solo gli alunni difficili come A. ad essere ignorati: la stessa sorte capita a quelli più insicuri, ai meno brillanti,

a quelli con più difficoltà... a quelli che comportano più lavoro. Triste, purtroppo, ma alcuni insegnanti talvolta ignorano le richieste di aiuto di questi alunni che "vogliono" esser visti. Vanno avanti con il loro lavoro e anzi assumono loro il ruolo di incompresi; alcuni si limitano a piangersi addosso, a lamentarsi senza pensare a come fare per... e continuano con il gioco che ha ferito N.

Riflettiamo però. C'è chi, se ignorato, si mette a piangere come la mia alunna e chi decide di farsi vedere: a modo suo però... come A.

E questo non serve e non fa bene a nessuno.

*Rossini Simonetta,
Docente I.C. Via Perazzi – Roma*



Il microfono che scotta La paura di parlare in pubblico

di Rosci Manuela - Dedicato a te

L'ultimo Convegno a cui ho partecipato ha sollecitato in me una riflessione partendo da questa situazione: terminato l'intervento del relatore, inizia la fase di dibattito dove è possibile che il pubblico faccia domande; qualcuno più o meno timidamente alza il braccio per indicare la volontà di intervenire; il relatore rinvia il feedback che acconsente l'intervento; il docente, in questo caso, inizia a parlare; il pubblico da dietro mormora e/o dice che non si sente; in alcuni casi colui che vuole fare l'intervento, mentre continua a parlare, stentatamente si alza; continua il brusio perché solo i vicini di posto riescono a sentire l'intervento; il relatore allora sollecita l'hostess di sala ad avvicinarsi e offrire il microfono e, nella maggior parte dei casi



.... la persona che ha già avuto coraggio nell'alzare la mano, che è stato costretto ad alzarsi in piedi (contro la sua volontà!), cerca di resistere, indietreggia, pensa in quell'istante che dura una eternità *"non potevo stare seduto e zitto/a"*, non vuole toccare quell'oggetto, quel "gelato" che sembra scottare, anzi di più! Mai vista scena simile? Mai tenuto in mano "a forza" ... **un microfono che scotta?**

Stessa situazione si ripete nei Collegi dei docenti dove pochi, di norma sempre gli stessi, parlano (i più da seduti), dirigendo il loro intervento per lo più al Dirigente o a chi ha parlato precedentemente, vagamen-

te distratti che quelli accanto e soprattutto non interessasti a che dietro possano sentire, anzi, **se sono pochi che prestano attenzione ... meglio!**

Cosa rende le persone così vulnerabili tanto da non permettere di esprimere la propria idea? Cosa impedisce di alzarsi e porre una domanda? Cosa frena dal testimoniare la propria convinzione in merito a quanto si sta dicendo? **Perché il microfono è un oggetto tanto ... pesante?**

Tutti siamo in grado di parlare, più o meno correttamente, in maniera più o meno consona alla situazione; tutti, salvo deficit o difficoltà particolari, siamo in grado di domandare, rispondere, cantare (anche se stonati), gridare ... Tutti, salvo deficit invalidanti, siamo in grado di alzarci dalla sedia e di rimanere in piedi (anche in metropolitana, se gli altri hanno avuto la fortuna di sedersi!), poi tornare a sederci. Tutti, salvo complicazioni specifiche, siamo in grado di tenere in mano un oggetto, più o meno grande, reggerlo per un tempo più o meno lungo, avvicinarlo alla bocca (chi non ha riesce a immaginarsi un bel gelato con cioccolato, caffè e panna?) Ma se l'oggetto scotta, immaginiamo una teglia di lasagna appena sfornata, chi sarebbe in grado di tenere in mano con naturalezza, senza farsi male, senza sottrarsi all'impegno ... **quel cosa che sicuramente ci farà male, tanto che prevediamo già le conseguenze?**

Bene, cerchiamo di capire perché la maggior parte delle persone, non solo all'interno dei Collegi docenti ma nella vita in genere ... **evitano di parlare in pubblico.**

Cosa comporta parlare in pubblico?

- ESPORSI
- AFFERMARE LA PROPRIA IDEA
- ACCENDERE I RIFLETTORI SULLA PROPRIA PERSONA

Fermiamoci qui e affrontiamo per ora solo questi tre aspetti.

Esporsi. Verbo transitivo (1. esporre qual-

cosa; 2. descrivere), verbo pronominale (*esporsi ...a un rischio, al ridicolo, alle critiche ..*). E' sinonimo di mostrare, compromettersi, rischiare, arrostire (la pelle al sole!). In inglese display (in mostra), layout (disporre in mostra), risk (rischiare, esporsi), post (annunciare), expose (esporsi a pericolo). Se siamo convinti che *"non bisogna mai esporsi troppo nella vita, nei rapporti umani, in nessun campo ... perché può essere rischioso"* è possibile che la nostra scelta sia di rimanere nascosti, di non mettersi in gioco nemmeno con le parole; se siamo convinti che *"ciò che dico può essere mal interpretato e quindi espormi al ridicolo"* è possibile che evitiamo di metterci in una situazione che temiamo possa farci perdere la faccia; se siamo convinti che *"parlando in pubblico ci compromettiamo di fronte agli altri"* è possibile che si eviti di dire agli altri ciò che pensiamo, soprattutto se "gli altri" sono molti.

Affermare la propria idea. A volte si rischia di credere che nello scambio con l'altro esistano due sole possibilità: *o vinco*, perché affermo la mia idea, *o perdo* perché l'altro fa prevalere la sua idea! Sembra essere poco praticata l'arte della negoziazione che mette due persone, o due o più idee, di arrivare alla formulazione di qualcosa di nuovo partendo da ciò che già esiste (atto creativo) e di arricchirsi del punto di vista dell'altro senza necessariamente perdere ciò in cui si crede, ma con la disponibilità a farsi ascoltare e ascoltare l'altro. Arte poco praticata in tutti i campi, anche se le persone di scuola dovrebbero saper gestirla perché parte fondante della comunicazione, aspetto non trascurabile nella formazione degli alunni. Una buona competenza comunicativa richiede una conoscenza del contenuto e una competenza nella relazione (come dico ciò che voglio dire) che anche a scuola, tra gli adulti, troverebbe ampio margine di miglioramento, non credete?

Accendere i riflettori sulla propria persona. Sei per caso un divo, una top model, un politico o un fanatico? L'idea in genere è che i riflettori si accendono su un palcoscenico e chi viene "inquadrato" è colui/colei che in quel momento è il protagonista, tutti gli sguardi sono focalizzati su di lui, su cosa fa, come parla, come è vestito, che taglio di capelli ha ...Se prendiamo per buono ciò che le ricerche dicono riguardo la velocità

con cui ci facciamo una prima impressione dell'altro (sette secondi, sette!!), la preoccupazione di "entrare in scena" e recitare sotto i riflettori anche una semplice domanda ... blocca, rende incapace anche il più competente docente. Perché non si mette in gioco soltanto ciò che diciamo (o conosciamo) ma il modo in cui lo diciamo: è questo livello che viene "emotivamente" colto nei sette secondi (quello/ quella mi piace, non mi piace "a pelle") e ognuno sa che se si sale sul palcoscenico (fa una domanda, espone la propria idea) tutti gli occhi sono puntati su di noi, su come ci stiamo comportando, su quanto siamo disinvolti o impacciati. Di solito questo pensiero arriva prima (nel nostro dialogo interno) e ci mette "in sicurezza": possiamo trovare scuse plausibili (non sono esperto dell'argomento o meglio, l'argomento non mi interessa) e trovate momentanee (ho un po' di cefalea, sono rauca ..). Il risultato è che me ne sto seduto in platea anche se sulla punta della lingua ne avrei da dire!

Figuriamoci poi, se dopo tanto desistere, arrivo a prendere la parola e parlare addirittura in piedi ecosa ci faccio del microfono (gelato che scotta!) se al contrario vorrei espormi il meno possibile, "lanciare" velocemente ciò che penso, passare inosservato ai più?

E' certo che a volte il blocco arriva anche dal confronto con gli altri: c'è il collega che parla e sembra sempre sapere ciò che va detto, nel modo in cui va detto, con tanta naturalezza; c'è il collega che, purtroppo, ha la necessità del riflettore sempre acceso su di lui, per questo si espone ed è disposto ad affermare la propria idea a qualunque costo, a volte distorcendo la realtà o semplicemente ...manipolandola.

Suggerimento: chiediamo ai primi come hanno imparato, certamente saranno disposti a rivelarci la loro ricetta e a darci una mano a sperimentarci. Evitiamo i secondi, non portano contributi al gruppo per crescere, hanno solo bisogno dei riflettori che cercano in tutti i luoghi ... salvo non accorgersi in tempo di aver lasciato ben poco sul palcoscenico della vita.

Buon "miglioramento" a tutti quanti noi!

*Manuela Rosci -
Docente, Psicologa, Coach*



Noi un trolley di esperienze Indagine sugli alunni con disabilità nelle scuole primarie e secondarie di I grado, statali e non

di *Riccardi Barbara - Integrazione Scolastica*



Si può far finta, si può camuffare fino ad un certo punto ... perché ad un tratto i geni dei nostri procreatori genitoriali/familiari, prima o poi emergono in superficie, escono in avanscoperta e ti ritrovi a somigliare a loro, vuoi o non vuoi.

Non c'è nulla da fare: caratteri, usi, modi, modalità, interessi e passioni, entrano nell'apparato venoso/respiratorio, contaminando, imprimendo le loro tracce nel nostro essere.

Il suono delle pagine di un libro/quotidiano/rivista che viene sfogliato, l'odore della carta stampata, le dita macchiate d'inchiostro di stampa fresca, l'impugnatura di penne e matite, il concentrarsi sul prendere appunti per trarne spunti di scrittura, archiviare il tutto, perché: *"non si sa mai, un giorno tornerà utile"*; tutto questo scorre dentro di te.

Respirare in casa giorno dopo giorno, il ritmato/sistemico modo di vivere il *"quotidiano"* di genitori cartacei, impregnato di gesti e modalità che ti ronzano, ti bombardano come le lame rotanti di Goldrake, portando i tuoi sensi a tramutarsi nel "trolley" che farà parte di te, un essere che: adora tutto ciò che è lettura, tutto ciò che ruota intorno allo scrivere e che soprattutto ti porta ad a-

dorare e calamitare la tua attenzione verso tutte quelle persone curiose, che girano con taccuino e penna, che entrano in libreria facendo man bassa di ogni tipo di libro, che prendono i fatidici appunti ovunque, curiose e attente scopritrici di letture ammiccanti di



ogni genere.

Che dire poi dei rituali, come il primo gesto verso il mondo dopo il buongiorno ... la tappa all'edicola per l'acquisto del quotidiano e quant'altro possa incuriosire, per poi passare al bar e con tutta tranquillità gustare il maritozzo con la panna, mentre scorri assorto, nella lettura attenta, ogni articolo. Non ci si può far nulla, non ci si può esimersi/esentare. Ora capisco meglio il significato dei campiscuola di giornalismo in Svizzera durante le media dalle suore salesiane di Via Appia Nuova, dove all'epoca passava davanti il tram 405 ed il suo passaggio era marcato da frenate stridenti e le sue rotaie percorrevano e sovrastavano le radici maestose dei pini (maestose perché vicino al cinema Maestoso ...), così che per non cadere e non farsi arrotare per raggiungere il portone di scuola, dovevi mettere un piede dopo l'altro con cura e massima attenzione.

Fammi sapere cosa bevi e mangi a colazione ed io posso veramente sapere chi sei tu!
L'eleganza del riccio Muriel Barbery

Ora capisco il sacrificio pagato, e oggi ri-compensato nel subire il freddo, l'umido e il grigio del cielo nell'ultima settimana di vacanze ad agosto passata in quei posti a studiare (onestamente giornate fatte anche di escursioni, giochi, chitarre e canzoni nelle pause). Comprendo solo ora il vero significato della rinuncia al sole e al mare, preferiti senza ombra di dubbio alla montagna. Ora posso dire ha un senso aver collaborato durante la scuola, con la rivista "Primavera" fatta dagli studenti. Avevo riposto nel cassetto queste esperienze, che oggi dambè riemergono utili e necessarie come la coperta di Linus nei momenti di "incertezza". Ora capisco l'importanza e il senso di aver frequentato il corso di dattilografia, un conto usare due dita "tic tac", un altro saperle adoperare tutte e dieci, digitando alla stessa velocità dei pensieri. Tutto ha un senso, tutto torna utile, come le varie esperienze educative/lavorative nel corso degli anni. E proprio lo scrivere ha contraddistinto il mio prossimo capitolo della saga dell'arte dell'incontro.

Con l'arrivo del anno nuovo vengo a scoprire che la mia vicina di casa è Ufficio stampa Istat: *"Posso resistere a tutto tranne alle tentazioni"* Oscar Wilde. Avete presente le tabelle riassuntive di dati e di percentuali dei sondaggi di ogni tipo e natura che per esempio passano nel programma di Ballarò che Floris ne fa grande sfoggio? Ecco è lei l'artefice.

Ciarlando del più e del meno di problematiche che ultimamente ci accomunano purtroppo, lo scambio di interessi è stato immediato, inoltre ... opplà come un coniglio che sbuca per incanto dal cilindro del mago, la figlia lavora per Rai Educational. E' come il richiamo della jungla, è qualcosa che prescinde e ti attrae verso chi ha le stesse "modalità da manuale".

Sbirciando sul loro sito ha calamitato la mia attenzione ed interesse, una loro ricerca:

"Indagine sugli alunni con disabilità nelle scuole primarie e secondarie di I grado, statali e non statali". Si mettono in risalto risorse, attività e strumenti utilizzati dai singoli C.D. per favorire l'inserimento scolastico degli alunni con disabilità negli

anni scolastici 2008/2009 e 2009/2010. L'indagine è stata svolta tra il 20 aprile e il 22 maggio del 2009 e tra il 26 aprile e il 30 maggio del 2010. Il tasso di risposta per l'indagine relativa all'anno scolastico 2008/2009 è stato del 77%, con 20.426 scuole che hanno compilato il questionario. Il tasso di risposta per l'indagine dell'anno successivo è stato dell'89%, con 23.451 scuole che hanno partecipato all'indagine. Nella scuola dell'obbligo, negli ultimi 20 anni, si è assistito a una crescita progressiva della presenza di alunni con disabilità. Nell'anno scolastico 2009/2010 sono poco più di 130 mila; di questi, circa 73 mila sono studenti della scuola primaria e circa 59 mila della scuola secondaria di I grado. Dall'emanazione della Lg. 577/77 che ha dato avvio al processo di integrazione dei ragazzi con disabilità nelle scuole pubbliche, si può affermare che i risultati conseguiti mostrano in Italia livelli elevati di inserimento.

Di importanza "primaria" diventa così il processo di integrazione scolastica attraverso lo sviluppo delle competenze dell'alunno negli apprendimenti, nella comunicazione e nella relazione nonché nella socializzazione, obiettivi raggiungibili attraverso la collaborazione ed una pianificazione di tutti gli interventi.

Per quanto riguarda il processo d'apprendimento, le figure professionali di riferimento sono quelle del docente curricolare insieme al docente di sostegno, a cui si affianca, per lo sviluppo didattico/formativo, l'assistente educativo culturale (AEC).

Per rispondere alle differenti esigenze informative dei soggetti interessati alle politiche sulla disabilità ed ai relativi dati sul sito, l'Istat offre la possibilità di consultare dati e indicatori tramite lo spazio *"La disabilità in cifre"*, un sistema di dati che permette di ottenere informazioni che non sono già contenuti nel sistema di indicatori "preconfezionati", promosso dal Ministero della Solidarietà Sociale. Inoltre, è in corso di studio l'elaborazione di un piano operativo che permetterà di poter aggiornare le informazioni statistiche e di poter integrare i dati in base a ricerche effettuate a livello locale. Interessanti su questo argomento anche le *"Linee guida per l'integrazione scolastica degli alunni con disabilità"* dell'Avv. Salvatore Nocera. Ricordate l'Avv. S. Nocera o spiate da noi al 143° C.D. *"Spinaceto"* l'anno scorso in occasione dell'inaugurazione del

Cineforum "Ciak si gira" con la proiezione del film "Rosso come il cielo" di Cristiano Bortone 2007.

[Per vedere il Trailer del film, clicca qui](#)

Sulla spalla destra di questa pagina il link al sito del film

A riguardo l'Avv. S. Nocera: *"Il Ministero dell'Istruzione ha emanato nei primi giorni di Agosto 2009 un documento importante non tanto per i contenuti che non apportano novità alla copiosa normativa vigente ma si concretizza in "direttive" per migliorare la qualità dell'inclusione scolastica. Significativa è la Premessa che, nell'accennare alla struttura del testo, **insiste molto sul valore dell'integrazione come frutto dello scambio relazionale fra alunni con disabilità e compagni e sull'importanza del senso pedagogico di questo rapporto che si realizza in classe.** La progettualità didattica orientata all'inclusione comporta l'adozione di strategie e metodologie favorevoli, quali l'apprendimento cooperativo, il lavoro di gruppo e/o a coppie, il tutoring, l'apprendimento per scoperta, la suddivisione del tempo in tempi, l'utilizzo di mediatori didattici, di attrezzature e ausili informatici, di software e sussidi specifici. Si insiste sulla necessità che i docenti curricolari si aggiornino sulle nuove tecnologie in modo da poter realizzare interventi didattici nelle proprie discipline, anche quando non sia presente il docente per il sostegno. Si insiste ancora sul coinvolgimento di tutti i docenti nella presa in carico del processo di insegnamento-apprendimento e sulla valutazione degli alunni con disabilità loro affidati".*

Dall'angolazione di docente, con la mia piccola esperienza, ho constatato l'importanza dell'integrazione scolastica degli alunni con disabilità, come punto di forza nel sistema educativo/didattico, sia a livello sociale, che per ogni singola realtà scolastica. Una scuola accogliente per tutti gli alunni, a prescindere dalle diversità funzionali di ognuno, è il passo verso una società giusta, dove si possono realizzare esperienze di crescita, di scambio e di accrescimento. La progettualità, la valorizzazione delle professionalità, le risorse offerte dal territorio, la comunicazione/scambio, famiglie/scuola e la costruzione di piani di lavoro consoni alle possibilità e capacità, nella piena auto-

nomia scolastica a seconda della realtà in cui sono calate le singole situazioni, sono gli strumenti per ottenere, agevolare ed attuare tale obiettivo comune nella società di oggi.

- *La richesse est dans nos différence. Paul Valery*

- *La richesse est dans nos différence. Gruppo di lavoro francese Afnor Mission handicap*

Dal sito dell'ISTAT L'integrazione degli alunni con disabilità nelle scuole primarie e secondarie di I grado, statali e non statali.

Scarica il documento integrale da "file allegati"

[Disabilità in cifre. Sito dell'ISTAT](#)

[Trailer del film "il Riccio"](#)

Dedicato a chi ha l'eleganza del riccio: "Madame Michel ha l'eleganza del riccio: fuori è protetta da aculei, una vera e propria fortezza, ma ho il sospetto che dentro sia semplice e raffinata come i ricci, animaletti fintamente indolenti, risolutamente solitari e terribilmente eleganti."

Barbara Riccardi,

Docente CD 143° Spinaceto - Roma



Il bambino e l'inserimento nel gruppo classe Visto con l'occhio dell'AEC

di Cordovani Giulia - Integrazione Scolastica

Mi sono trovata in più di un'occasione in situazioni totalmente diverse, del resto non tutti i bambini hanno bisogno delle stesse cose, hanno necessità diverse. Ci sono bambini con i quali sin dal primo momento c'è un'intesa "vincente" e bambini con i quali bisogna costruire una relazione; ci sono bambini che preferiscono la tua presenza ad altri insegnanti, e non vogliono lasciarti andare via quando finisci l'orario nella loro classe e ti chiedono quand'è che ti rivedranno.



In buona parte delle scuole in cui sono stata, nelle diverse classi, appena si entra si respira un'aria di "unione tra tutti", bambini segnalati e gruppo classe.

Mi piace tantissimo quando vedo che sono proprio i compagni di classe che vogliono stare accanto al bambino (che ha l'AEC e l'insegnante di sostegno) per giocare a ricreazione con lui/lei o sedersi a pranzo accanto o quando sono a completa "disposizione", per qualsiasi cosa il bambino abbia bisogno, dal prestare una gomma per cancellare un errore di calcolo o una parola scritta male, a quando mi chiedono se possono posare loro il cappotto del compagno di classe, a indicarmi dove tiene il materiale

didattico l'insegnante di sostegno; oppure quando si tratta di fare un lavoro tutti insieme sono i primi a chiedergli di venire lì a incollare sul cartellone che si sta preparando o colorare semplicemente le immagini.

Ogni volta che entro nelle classi devo subito capire cosa mi aspetta e di conseguenza comportarmi nel modo più idoneo alla circostanza. Ci sono bambini che possono seguire tranquillamente la lezione a livello cognitivo ma che hanno bisogno di un aiuto nello scrivere o di una semplice conferma, se il procedimento di matematica è quello corretto oppure no; ci sono bambini che non possono fare le stesse cose del resto della classe ma con materiali possono apprendere le stesse cose dei loro compagni di classe ma impiegandoci più tempo, oppure bambini che necessitano di un programma didattico personalizzato.

Senza prenderci in giro, sappiamo perfettamente che alcuni bambini non potranno mai arrivare a certi livelli d'istruzione ma quello che **credo sia importante è che a ognuno di loro sia data una possibilità di apprendimento, a prescindere dal programma delle insegnanti.**

Mi è capitato anche di trovarmi davanti a bambini che con i libri cartacei non riuscivano ad "afferrare" il concetto ma che tramite il gioco o il disegno hanno appreso di più di quanto avrebbero fatto se avessero dovuto seguire lo stesso metodo usato per insegnare a tutto il resto della classe.

Ci sono bambini che possono avere difficoltà più o meno gravi, più o meno evidenti sia a livello cognitivo che motorio. Ho visto bambini che tramite i carrelli riuscivano a rendersi parzialmente autonomi, o bambini che dovevano essere totalmente aiutati perché non avevano i muscoli delle gambe in grado di sorreggerli, bambini che con un aiuto riuscivano anche a giocare in giardino

o andare in palestra a fare ginnastica con il resto della classe, bambini iperattivi a cui non potevi togliere gli occhi di dosso, nemmeno per un momento altrimenti non sapevi cosa sarebbero stati in grado di fare (dal correre fuori alla classe al tirare pugni o lanciare oggetti).

Come ho già detto, però, **quello che mi è piaciuto tanto è stato come il resto della classe "ha preso la diversità" del loro compagno/compagna.**

Tanti giocano, scherzano e non "vedono" nessuna diversità tra loro e il loro amico, tanto da rifiutare di fare alcune attività se il loro compagno non può andare con loro.

Queste sono le classi che bisognerebbe avere in ogni scuola, ma forse non sempre è così..

Ciò che più mi piacerebbe è che questi compagni, con il crescere non perdano di vista il fatto che tutti siamo uguali, seppure tutti diversi, a prescindere da come ci muoviamo, parliamo o capiamo ciò che ci viene detto.

*Giulia Cordovani,
Assistente educativo (AEC) nelle scuole -
Roma*

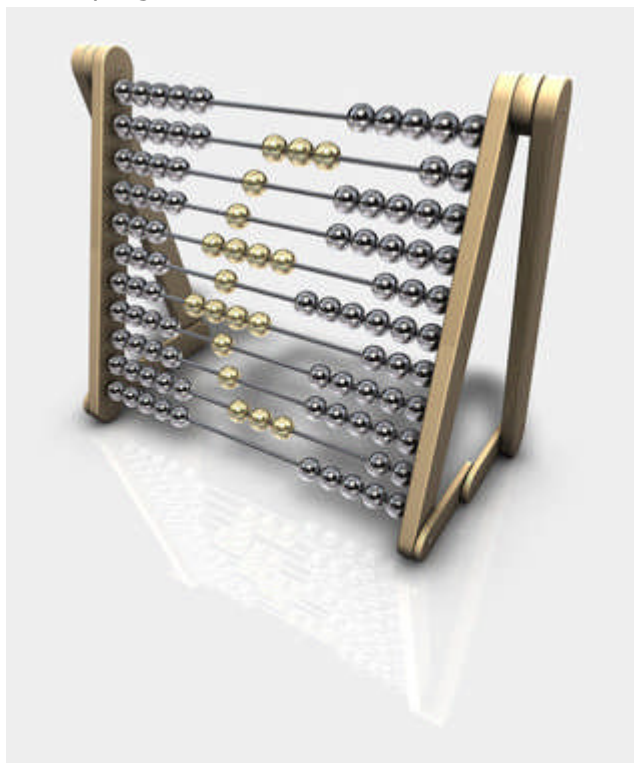


Competenze: poche idee, ben confuse Genericità e approssimazione privilegiate rispetto alla razionalità e al rigore.

di Maranzana Enrico - *Organizzazione Scolastica*

A partire dalla fine del corrente anno scolastico le scuole secondarie di secondo grado certificheranno le competenze raggiunte dai loro allievi.

Questo scritto scandaglia il significato di "competenza" e ne esplicita la correlazione con la progettazione scolastica.



I decreti di riordino della scuola secondaria hanno trovato il loro fondamento nelle raccomandazioni del Parlamento europeo; tra queste la definizione di competenze spicca per importanza. Esse *"indicano la comprovata capacità di usare conoscenze, abilità e capacità personali, sociali e/o metodologiche, in situazioni di lavoro o di studio e nello sviluppo professionale e/o personale; le competenze sono descritte in termine di responsabilità e autonomia"*.

Si tratta della traduzione italiana della corrispondente versione inglese: *competence' means the proven ability to use knowledge, skills and personal, social and/or methodological abilities, in work or study situations and in professional and/or personal development"*.

Tra le due formulazioni esiste una profonda diversità che deriva da una trasposizione linguistica viziata dall'uso del linguaggio comune a discapito di quello scientifico (Bandura, Vygotsky).

La genericità e l'approssimazione sono state privilegiate rispetto alla razionalità e al rigore.

Il riferimento dottrinale avrebbe prodotto il seguente esito: **Competenza - indica la comprovata abilità di usare conoscenze, operatività e attitudini personali sociali e/o metodologiche ...** il testo inglese, infatti, non utilizza la categoria "capacità" espressione di un concetto generale, astratto e articolato, che identifica un processo, che è un indicatore di percorso, che è la stella polare dei naviganti. Tale omissione è giustificata dal fatto che l'Europa mira all'equiparazione dei titoli di studio e alla libera circolazione dei lavoratori e, pertanto, deve osservare il presente: le abilità, rese visibili da "essere in grado di" (Skill), sono gli elementi che, in tale situazione, sono da tenere sotto esame.

La decisione ministeriale di fondare la progettazione dei curricula sulla definizione europea, oltre a tutto nella sua formulazione italiana, ha generato un modello di scuola funzionale al contesto del momento, inidonea a proiettare i giovani nel futuro.

L'assenza della categoria capacità sterilizza la progettazione formativa, educativa, dell'istruzione; le abilità, proposte in sua sostit-

tuzione, sono la fotografia degli STATI dei PROCESSI d'apprendimento e pertanto insignificanti per l'ideazione di percorsi.

La situazione descritta ricorre: la volontà del legislatore non ha sempre trovato concretizzazione nei corrispondenti decreti attuativi, come è avvenuto per i traguardi formativi/educativi assegnati alla scuola. La densità semantica del termine "competenza" e il concetto "capacità", che sostanziano l'articolo di legge che orienta il lavoro scolastico, sono evaporati nelle susseguenti decisioni ministeriali. Ecco come:

LEGGE 53/2003 art. 2 - *"E' promosso l'apprendimento in tutto l'arco della vita e sono assicurate a tutti pari opportunità di raggiungere elevati livelli culturali e di **sviluppare le capacità e le competenze, ATTRAVERSO conoscenze e abilità**, generali e specifiche, coerenti con le attitudini e le scelte personali, adeguate all'inserimento nella vita sociale e nel mondo del lavoro, anche con riguardo alle dimensioni locali, nazionale ed europea".*

[per approfondire: *La riforma delle superiori: un buco nell'acqua*]

DECRETO LEGISLATIVO 17 ottobre 2005, n.226 - *Vista la legge 28 marzo 2003, n. 53 .. ed in particolare gli articoli 1, 2, 3 e 7 .. **Art. 13 "La valutazione**, periodica e annuale, degli apprendimenti e del comportamento degli studenti e **la certificazione delle competenze, abilità e capacità da essi acquisite"***

DECRETO MINISTERIALE 22 Agosto 2007 , n. 139 - *"Si riporta il testo dell'art. 12, comma 5, del decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226, recante: norme generali e livelli essenziali delle prestazioni relativi al secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione, a norma dell'art. 2 della legge 28 marzo 2003,n. 53" Art. 2. "Acquisizione di saperi e competenze - .. **i saperi e le competenze, articolati in conoscenze e abilità**, con l'indicazione degli assi culturali di riferimento, sono descritti nell'allegato documento tecnico, che fa parte integrante del presente regolamento e si applicano secondo le modalità ivi previste".*

Nell'allegato **le capacità riappaiono: affiancano le abilità** [Abilità/capacità]. *Le competenze chiave proposte sono il risultato che si può conseguire - all'interno di*

*un unico processo di - insegnamento/apprendimento - attraverso la reciproca **integrazione e interdipendenza tra i saperi e le competenze contenuti negli assi culturali"**.*

DECRETO INTERMINISTERIALE 7 ottobre 2010 , n. 211 - Indicazioni nazionali riordino licei

VISTO il decreto legislativo 17 ottobre 2005, n.226 e successive modificazioni, recante *"Norme generali e livelli essenziali delle prestazioni relativi al secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione, a norma dell'articolo 2 della legge 28 marzo 2003, n.53";*

Obiettivi, competenze e autonomia didattica *"Competenze di natura metacognitiva (imparare ad apprendere),relazionale (sapere lavorare in gruppo) o attitudinale (autonomia e creatività) non sono certo escluse dal processo, ma ne costituiscono un esito indiretto, il cui conseguimento dipende dalla qualità del processo stesso attuato nelle istituzioni scolastiche".*

[Lo scritto *Insegnare matematica dopo il riordino* mostra l'inconsistenza di tale argomentazione]

"Le Indicazioni nazionali sono state calibrate tenendo conto delle strategie suggerite nelle sedi europee ai fini della costruzione della "società della conoscenza", dei quadri di riferimento delle indagini nazionali e internazionali e dei loro risultati, stabilendo di volta in volta le possibili connessioni interdisciplinari, elencando i nuclei fondamentali di ciascuna disciplina e cercando di intervenire sulle lacune denunciate dalle rilevazioni sugli apprendimenti nonché dalle rilevazioni sulle conoscenze in ingresso delle matricole compiute dalle università e sui livelli attesi, in ingresso, dalle istituzioni dell'Alta formazione artistica, musicale e coreutica". Queste sono alcune delle affermazioni che giustificano l'enunciazione degli obiettivi dell'apprendimento in termini di acquisizione e comprensione della conoscenza.

Riordino istituti tecnici e istituti professionali - Le tabelle che corredano le indicazioni nazionali riguardanti **gli obiettivi dell'apprendimento** sono strutturate in due colonne intestate a **conoscenze e abilità**.

– **Le capacità sono il fondamento della**

progettazione formativa, educative e dell'istruzione.

→ **Tutti gli insegnamenti, coordinati, devono mirare allo sviluppo delle capacità degli studenti.**

→ **Le abilità focalizzano lo stato attuale dei processi d'apprendimento.**

→ **L'ideazione (capacità) e il monitoraggio (abilità) dei processi di apprendimento sono due attività distinte, consequenziali.**

Il modello di certificazione dei saperi e delle competenze [DM 9-27/1/2010] , analizzato in base a tali criteri, ha dato i seguenti spunti di riflessione:

1. Le quattro classi che raggruppano le competenze [asse dei linguaggi, asse matematico, asse scientifico-tecnologico, asse storico-sociale] identificano, solo in alcuni casi, gli insegnamenti deputati alla loro valutazione: quale docente non cura *"la corretta lettura, l'interpretazione e comprensione dei testi; l'individuazione di strategie per risolvere problemi; l'analisi e l'interpretazione di dati e lo sviluppo di deduzioni e ragionamenti; il riconoscere nelle varie*

forme i concetti di sistema e di complessità
...
" ?

2. Capacità e abilità sono spesso confuse [la seconda colonna delle tabelle che hanno originato il modello di certificazione [DM 139 - 22/8/2007], infatti, è intestata a Abilità/capacità];

3. Le capacità "Imparare a imparare", "Progettare" presuppongono il sistematico confronto obiettivo..risultato, competenza di cui non c'è traccia nella certificazione;

4. Le capacità di "Agire in modo responsabile e autonomo" e "Collaborare e partecipare" non sono rappresentate da alcun indicatore.

Le osservazioni di cui al punto 3) e 4) sono eloquenti: il servizio scolastico è stato "visto" come una mescolanza casuale di insegnamenti: è stato dimenticato che esiste il consiglio di classe il cui compito è quello di far convergere il lavoro di tutti i docenti verso obiettivi comuni, obiettivi che realizzano i traguardi (capacità) espressi dal Collegio dei docenti.

*Enrico Maranzana,
docente di informatica a riposo dal 2001.
Ha insegnato all'ITC Parini di Lecco*



Global Junior Challenge 2011

Per ridurre le disuguaglianze nel mondo con la tecnologia, la creatività e l'innovazione sociale

di La redazione - Organizzazione Scolastica



Ripartono le iscrizioni al Global Junior Challenge, il concorso internazionale che premia l'uso innovativo delle tecnologie nel campo della formazione, della solidarietà e della cooperazione interculturale. Promosso dal Comune di Roma, il Concorso è organizzato ogni due anni dalla **Fondazione Mondo Digitale sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana**. Un'occasione unica per riflettere sulle sfide dell'educazione per il 21° secolo e sul ruolo delle tecnologie per l'innovazione didattica, l'integrazione sociale, lo sviluppo e l'abbattimento della povertà nel mondo.

Il concorso è aperto a scuole e università, istituzioni pubbliche e private, cooperative e associazioni culturali, imprese, privati cittadini. Il termine ultimo per la presentazione dei progetti è il 30 giugno 2011. L'evento finale si terrà a Roma dal 19 al 21 ottobre 2011.

Sono ammessi a partecipare al concorso i progetti funzionanti al 31 dicembre 2010, indirizzati ai giovani fino al ventinovesimo

anno di età, che usano le nuove tecnologie digitali a fini formativi. I progetti concorrono suddivisi in categorie, secondo l'età dei destinatari: fino a 10 anni, fino a 15 anni, fino a 18 anni, fino a 29 anni. Confermata la categoria storica "ICT per l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro", a cui si aggiungono, come novità dell'edizione 2011, due nuove categorie speciali: "ICT per l'integrazione degli immigrati e dei rifugiati", in collaborazione con United Nations Alliance of Civilizations (UNAOC) e "ICT per lo sviluppo sostenibile dell'ambiente", in partnership con Legambiente.

Una Giuria internazionale seleziona i progetti e proclama i vincitori. Cinque le tipologie di premi: il **premio del Global Junior Challenge** (una statua raffigurante la lupa etrusca con Romolo e Remo, il simbolo prestigioso della fondazione della Città di Roma) ai progetti vincitori selezionati tra tutti i partecipanti; il **premio del Presidente della Repubblica** (tre medaglie d'argento) ai progetti più innovativi realizzati dalle scuole italiane; **Small fund Award** per i progetti provenienti dai paesi in via di sviluppo. Novità del 2011 sono il premio **"ICT per la partecipazione sociale dei giovani"**, in collaborazione con United Nations Alliance of Civilizations per valorizzare i progetti, realizzati dalle nuove generazioni, che producono un reale cambiamento sociale e il premio **"i-Prof"** assegnato da **Intel Italia** al docente che ha progettato e realizzato l'idea più innovativa per coinvolgere il maggior numero di studenti, soprattutto i più fragili e a rischio di esclusione, attraverso una tecnologia all'avanguardia.

Prima della premiazione, in Campidoglio (21 ottobre 2011), sarà allestito a Roma uno spazio espositivo con i progetti finalisti, a-

nimato da workshop, dibattiti e incontri (19-20 ottobre 2011).

Per presentare un progetto occorre inserire le informazioni nel modulo on line (www.gjc.it/2011/progetti), oppure spedire il modulo compilato per posta (Fondazione Mondo Digitale, via Umbria 7, 00187 Roma), via fax (06 42000442) o via e-mail (info@gjc.it).

Le informazioni sul concorso (categorie, regolamento, premi ecc.) sono on line all'indirizzo www.gjc.it

Roma, 26 gennaio 2011

Ufficio stampa Fondazione Mondo Digitale
Elisa Amorelli, tel. + 39 06 42014109, cell.
+ 39 338 3043021
e.amorelli@mondodigitale.org



L'autovalutazione, la valutazione dei compagni e dell'insegnante

Un percorso d'obbligo per arrivare all'autostima

di Silveri Paola - *Organizzazione Scolastica*

Sono molti anni che insegno nella scuola elementare, prima ho lavorato con il sostegno e poi con una classe in qualità di "maestra unica", successivamente in classi a tempo modulare; sono ormai diciotto anni che lavoro al tempo pieno svolgendo l'ambito linguistico antropologico.

Ho una sorella che lavora da molti anni in un liceo scientifico insegnando Lingua e Letteratura Inglese e un po' di anni fa, parlando di alunni, mi diceva che non hanno consapevolezza del loro rendimento e spesso in classe si sentiva dire: *"A pressoré perché m'ha messo 'sto voto? Io me meritavo depiù!"*



Ha così cominciato un lavoro di autovalutazione, **per rendere più consapevoli gli alunni della loro preparazione e del loro rendimento**, dando "un'aggiustatina" alla loro autostima (supervalutazione o sub-valutazione).

Mi è sembrata una buonissima idea, possibile da realizzare anche nella scuola elementare (oggi Primaria), al fine di rendere

questo percorso un naturale componente nel processo di apprendimento.

Ho cominciato così fin dalla prima elementare, quando i bambini mi portavano la paginetta scritta sul quaderno, chiedevo: *"Come hai lavorato? Ti sei impegnato? Avresti potuto fare di meglio?"*

Per la lettura avevo addirittura preparato un cartellone con su scritto: "Mi sono esercitato -(pallino giallo)- Mi sono esercitato poco-(pallino rosso) -Non mi sono esercitato- (pallino nero)". Ogni 10 pallini gialli si aveva una nota di merito sul quaderno; ogni 5 pallini rossi o neri, o misti (rossi e neri) una nota di demerito; tutto regolarmente visionato e firmato dal genitore.

Il lavoro più importante, però, lo sto svolgendo quest'anno, in terza, con **le interrogazioni di storia**; sto utilizzando, come verifica, l'interrogazione orale: al termine del colloquio, gli alunni formulano la loro valutazione dandosi il voto espresso in numeri (da 4 a 10), successivamente i compagni, per alzata di mano approvano, confermano o ri-valutano indicando il voto meritato; al termine di tutto questo, sono io, l'insegnante, a valutare in modo definitivo, riportando il voto sul registro. Normalmente all'inizio di questo processo i bambini non sono in grado di valutarsi: c'è chi si sottovaluta e, invece, chi si sopravvaluta. Entrano in gioco moltissimi fattori psicologici, tra cui la considerazione del sé, l'autostima, la timidezza, ma dopo un po' che si lavora in questo senso **i bambini imparano ad autovalutarsi e a valutare i compagni**, rendendosi conto di quanto hanno dato e se, soprattutto, il risultato ottenuto è buono o migliorabile con un impegno maggiore nello studio. Dopo un po' di tempo la valutazione dell'insegnante, in questo caso la mia, coincide con quella data dall'alunno e dalla classe, l'alunno è ormai consapevole di sé, del suo

risultato, delle sue capacità che può migliorare o "mettere a punto".

Il percorso per arrivare all'autostima è avviato, insieme al percorso della trasparenza del voto importante anche per la famiglia. Quando un alunno sa di aver meritato il voto dato da se stesso, ed eventualmente confermato dalla classe e dall'insegnante, difficilmente, comunicherà ai genitori "Mi ero meritato di più! o " Avevo detto tutto!", ma sarà più consapevole del suo valore e dei hpppp suoi limiti e, quindi, degli "aggiustamenti" da fare nello studio, inoltre in questo modo si eliminerà un processo negativo soprattutto nella scuola primaria: la COMPETIZIONE.

Ognuno è artefice del proprio lavoro, può migliorarsi e pertanto può impegnarsi al massimo per raggiungere l'obiettivo che si è prefisso!

*Paola Silveri,
Docente CD 107° "Giulio Cesare" – Roma*



Attività laboratoriali

"Ciak, azione ... si gira"

Italia Francia 1 a 1

di Riccardi Barbara - Attività Laboratoriali

Come per le selezioni del Festival di San Remo che arriva di tutto e di più da ascoltare e premiare, dove la scelta è veramente ardua, dove il saper valutare diventa difficoltoso, dove purtroppo capita veramente di tutto e non perdere l'obiettivo qualità, contenuti, sonorità, popolarità e coinvolgimento ogni tanto viene annebbiato/offuscato, spiazzando/disorientando, dal tutto.

Lo stesso capita per le migliaia e migliaia di film, proposte di trame e trailer, dove appunto la scelta di un bel film che possa catturare la nostra curiosità ed interesse diventa sempre più difficile. Arriva di tutto sui nostri schermi piccoli e grandi. **A volte qualcosa di qualità però si perde lungo i percorsi di diffusione**, oppure la permanenza di proiezioni che soddisfano le nostre aspettative perdurano talmente poco che il giorno dopo c'è già una nuova proposta.

Una buona opportunità di qualità è arrivata dal **Festival del Cinema di Roma**, dove da fervente amante della pellicola sono accorsa e così ve ne descrivo qualcuno che può interessarci per le tematiche trattate, sviscerate con realismo, in modo semplice e facile, alla maniera di "Essere e Avere", e-logio dell'uomo di scuola di Nicolas Philibert.



CE N'EST QU'UN DÉBUT regia Jean-Pierre Pozzi e Pierre Barouger Francia

"Moi, je dis que la liberté, c'est quand on peut être un petit peu seul, respirer un petit peu et être gentil">>

È possibile parlare di filosofia a bambini di scuola dell'infanzia? A questa domanda provocatoria, il documentario "Ce n'est qu'un début", presentato nella sezione Alice nella città della quinta edizione del Festival Internazionale del film di Roma, risponde: "Si può fare"! La cosa bella, come si vede dal filmato in questo asilo della provincia francese, i ruoli si invertono, gli adulti imparano dai bambini. Iniziatrice una maestra che con il suo rito della candela introduce/induce i bambini a parlare, riflettere, discutere, confrontando le diverse opinioni e i vari punti di vista, nella spontaneità.

Altro che Platone, Kant, qui si affrontano i temi del vivere quotidiano: l'amore, la paura, la morte, la diversità. Importanti diventano le attitudini dell'osservare, dell'ascoltare e aspettare il momento giusto ed esprimersi liberamente. Un documentario che ci porta a riflettere sempre più sull'importanza dell'educazione e del valore che i piccoli hanno come contributo per imparare le cose da grandi.

LA SCUOLA ITALIANA regia Angelo Loy e Giulio Cederna

TRAILER FILM



Presentato allo scorso Festival di Torino. Girato in un'aula di una scuola dell'infanzia

durante un laboratorio teatrale. Qui le maestre raccontano il viaggio di Dorothy nel magico mondo di Oz. ad ascoltarle ci sono i loro bambini tra i tre e i cinque anni, tutti nati in Italia ma da genitori stranieri. Frequentano la scuola materna Carlo Pisacane, nel cuore di Tor Pignattara, quartiere storico e popolare di Roma oggi abitato da un numero crescente di famiglie immigrate: un fattore che fa aumentare la conflittualità. Mentre il laboratorio teatrale anima bambini, docenti e genitori, che si ritrovano a lavorare e costruire mano nella mano, in tanto la loro scuola diventa un vero e proprio caso di cronaca nazionale.

Questi due esempi di film/documentari sono il modo, la voglia, lo stile di essere insegnanti oggi, con al centro la voglia di dare con passione, di far provare e sperimentare i bambini stessi in percorsi di qualità, fatti di quotidiane esperienze, in laboratori e ricerche.

La stessa passione che ci ha regalato il nostro Benigni quest'anno al Festival di San Remo. Un Benigni che con il suo trattato di storia, alla stregua di un professore universitario, ci ha reso orgogliosi di essere italiani, ci ha reso felici di viverci, uniti da un senso di appartenenza amorevole verso la nostra patria. *"Vorrei che voi foste felici, perché viviamo in un paese memorabile, ve lo dico proprio siate felici e se qualche volta la felicità si scorda di voi, voi non vi scordate di essere felici. Spesso per essere felici, deve bastare poco, se la felicità è cara non è di buona qualità".*

BENIGNI



Questa stessa passione, questo stesso modo di rapportarsi alla vita e al mondo senza confini.

Lo stesso stile di porsi verso la gente, l'unione verso qualcosa in cui credere l'ho riscontrato, l'ho sentito ancora più pregnante

e vissuto con la canzone del cantautore Roberto Vecchioni *"Chiamami ancora amore"*. Il suo modo di cantare, il suo gesticolare con impeto, il suo comunicare con il suo timbro e le posture sul palco arrivano come una ventata di calore che mi fa dire: *"Non siamo soli ce la possiamo fare a continuare, a seguire/perseguire le nostre passioni e sentirci vivi con coraggio"*.

Lui stesso sottolinea l'importanza di: *"Parlare d'amore, parlare con sincerità, mettendo positività, questa è la vera magia per combattere l'odio, le gelosie e il negativo dei no, degli indici puntati verso chi fa"*. Un Festival che ha puntato sul senso di unione, sull'importanza dell'amore e il fervore verso gli altri ed il nostro paese.

Con questo augurio di in bocca al lupo a tutti noi per andare avanti con stile, orgogliosi dei nostri avi, di quello di buono che hanno fatto per noi e orgogliosi di quello che andremo a realizzare noi, per noi e non solo, per i nostri figli, ma anche per i nostri *"quasi figli"*.

Con tutto l'Amore che ho a tutti Voi Possibili!

ROBERTO VECCHIONI



*Barbara Riccardi,
Docente CD 143° Spinaceto - Roma*

Il testo della canzone di Roberto Vecchioni *Chiamami ancora amore* (link spalla dx)



Contrordine

Il compito di imparare a memoria

di Gambardella Raffaella - Attività Laboratoriali

Molte volte, negli ultimi anni, ho assegnato ai miei alunni il compito di imparare a memoria delle canzoni. In realtà erano poesie riadattate da me perché sentivo un pizzico di sensi di colpa, far imparare a memoria una canzone mi sembrava meno prescrittivo che assegnare dei versi poetici. Negli ultimi anni, nella didattica si suggeriva che imparare a memoria era semplice nozionismo. Io invece, cresciuta a suon di "Amo pio bove.." o "I cipressi che a Bolgheri..." sentivo che invece ero stata graziata dal verso, in qualche modo ciò che avevo appreso a memoria era rimasto indenne nel passare degli anni, aveva attivato delle sinapsi che andavano ben oltre il semplice endecasillabo.



La settimana scorsa un articolo scientifico ha riscattato le mie impavide convinzioni: **imparare a memoria**, leggere e rileggere, ripetere, è spessissimo, secondo un recente studio, **il metodo migliore per apprendere**, fino ai massimi livelli accademici e non solo alle elementari o alle medie.

Gli psicologi Jeffrey Karpicke e Janell Blunt, a cui la rivista Science ha dato un grande rilievo, hanno condotto un esperimento: hanno consegnato a 80 studenti un testo scientifico da leggere. La metà doveva im-

parare a memoria quanto appreso, l'altra metà doveva seguire il metodo delle mappe concettuali, disegnare uno schema con i contenuti più importanti collegati tra loro in connessione logica. Poi, tutti i partecipanti al test hanno dovuto riscrivere quanto avevano imparato, e quali erano le loro conclusioni.

I 40 studenti su 80 che avevano riscritto e imparato a memoria quanto avevano letto sono andati meglio all'esame: ricordavano meglio anche a lungo termine e usavano meglio con la loro logica quanto avevano appreso. La conclusione dei due scienziati è stata che chi impara a memoria e prende appunti riesce meglio non solo a ricordare le informazioni apprese, ma anche a riordinarle in modo autonomo e logico.

Novità assoluta in questi tempi di tastiera è il consiglio di scrivere a mano perché il collegamento dell'attività motoria dello scrivere col cervello aiuta a ricordare ben più dell'uso del mouse.

- Lo sapevo- mi sono detta- tutto il tempo utilizzato a riassumere e rielaborare sul taccuino i libri letti non è stato tempo perso, mi ha aiutato a riutilizzare le nozioni apprese e a riutilizzarle nel ragionamento in connessioni logiche.

Insomma, tornerò a raccomandare:- impara a memoria, ripeti, ricorda e prendi appunti. In realtà non ho mai smesso di crederci ma adesso mi sentirò appoggiata dalla Scienza, evviva!

*Raffaella Gambardella,
Docente presso la Scuola in Ospedale -
reparto Grandi Ustionati del Sant'Eugenio di
Roma.*



Cose che gli insegnanti non dicono Come i bambini imparano e si costruiscono la propria storia

di Muni Andrea - Attività Laboratoriali



Questo libro vuole aiutare i genitori e gli insegnanti a capire meglio i bambini e i ragazzi. Approfondendo gli aspetti che accomunano o differenziano le varie forme di dialogo educativo e di relazione tra insegnante e bambino, vengono proposti esempi pratici, concreti, operativi per aiutare sia

il genitore che l'insegnante a scoprire i metodi comunicativi e le modalità linguistiche più efficaci per accompagnare lo sviluppo psicologico dei bambini.

Il libro contiene esempi presi dall'esperienza personale dell'autore, maestro di scuola elementare, pedagogo e genitore. Non è però solo un volume di carattere metodologico-operativo, non contiene solo indicazioni ed orientamenti di carattere tecnico: si apre anche a considerazioni di carattere filosofico sul senso della vita umana di ciascuno di noi in un mondo in rapido cambiamento.

Molte cose cambiano, e con grande velocità; ma qualcosa resta sempre uguale? Alcune cose sembrano travolgerci; ma che significato dare a tutto questo? Sempre affiancato al taglio psicologico-didattico, quindi, uno sguardo esistenziale, una lettura del mondo in cui viviamo e sui perché del nostro vivere quotidiano.

"Un libro che si differenzia da tutti gli altri..."

"Un libro da consigliare" (Alberto Garbolino, "Consigli e Recensioni").

"Ciascuno potrà sintonizzarsi sulla frequenza che più lo attrae e non rimarrà in nessun caso deluso" (Giovanni Grandi, Università di Padova e Istituto Internazionale "J. Maritain").

"Il libro di Muni è un utile contributo alle ricerche sulla didattica" (Ivo Mattozzi, Università di Bologna e di Bolzano).

"Un testo utile per riconsiderare la mediazione didattica" (Susanna Cancelli, "Scuola Italiana Moderna").

"Un libro interessante, originale e che farà discutere se riuscirà ad avere l'attenzione che merita" (Paolo Medeossi, "Messaggero Veneto").

"Un saggio che si pone a metà tra l'attualità e la continuità con i classici" ("Il Maestro").

"Muni vuole affrontare e vivere il problema della didattica con modalità filosofica" (Graziella Falconi, "Education2.0").

"Meraviglioso" (Silvana La Porta, "Aetna Net" e La Sicilia).

"Il testo di Muni è suggestivo e bello" (Giuseppe Barzagli, già docente alla Cattolica di Milano, ora professore ordinario nella Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna e socio dell'Università Internazionale "Angelicum" in Roma).

*Andrea Muni,
Docente nella scuola primaria, Filosofo, Udine*



Il linguaggio universale dell'arte

L'esperienza di scambio di disegni tra bambini di Paesi diversi

di Ansuini Cristina - Attività Laboratoriali >>> Percorsi laboratoriali



Le esperienze di scambio con "l'altro da noi" credo sino quanto di più prezioso e formativo possiamo offrire ai nostri piccoli studenti.

Il confronto con l'esterno stimola la curiosità e la voglia di conoscenza e dà quella marcia in più in una crescita piena e consapevole.

So bene che non sempre è facile realizzare quello che più ci piacerebbe fare con i nostri bambini, ma credo che valga la pena tentare uno sforzo in più quando capita l'occasione giusta.

Ed è proprio quello che è capitato a me quando mi sono buttata a capofitto nel **progetto "International Children Art's Exchange"** appena la collega Luisa Guerra me l'ha proposto.

Si tratta di uno scambio internazionale di disegni pensato e portato avanti da una organizzazione no-profit con sede a San Diego in California (USA).

Questa organizzazione raccoglie disegni di ogni parte del mondo, li premia con attestati di partecipazione per tutti e con una pergamena speciale per il disegno più bello, quindi rispedisce i disegni nelle varie parti del mondo, in una sorta di **corrispondenza artistica planetaria**.

Lo scopo non è solo quello dello scambio, seppure ricco di suggestioni e di aspettative, ma anche quello di

- imparare i modi di vivere di bambini che vivono in terre lontane,
- capire cosa piace ai bambini delle varie parti del mondo,
- motivare all'apprendimento vivo della geografia attraverso l'esplorazione dei disegni.



Il linguaggio universale dell'arte è senz'altro privilegiato per questo genere di scambio e può essere anche il veicolo per altri generi di linguaggio attraverso una didascalia o un fumetto che accompagnino un disegno. Il fatto poi di poter essere liberi di utilizzare le tecniche più svariate ci ha consentito di sbizzarrirci nel provare le espressioni più varie dell'arte sia attraverso l'utilizzo di strumenti diversi che di possibilità espressive diverse, dal tratteggio al chiaroscuro, dal

paesaggio al ritratto, dal colore a cera ai pastelli acquerellabili...

I temi assegnatici per la preparazione dei lavori erano tutti molto accattivati per i bambini e tutti miranti a rendere manifesti e riconoscibili i loro modi di essere, le loro peculiarità e preferenze:

- * pace nel mondo
- * animali
- * famiglia, amici, comunità
- * feste e costumi tradizionali
- * divertimenti preferiti

L'esperienza si articola in tre fasi:

1) Partenza all'inizio di ottobre con la presentazione dell'iniziativa ai bambini e ai genitori, sottolineando l'aspetto dell'importanza della conoscenza multiculturale e dello scambio di esperienze diverse. I bambini si sono gettati con entusiasmo nel lavoro ed hanno cominciato a produrre disegni utilizzando tecniche e materiali diversi ed i genitori si sono congratulati con noi insegnanti per esserci "imbarcate" in questa avventura.

2) In vista del termine per la spedizione dei lavori in California -31 gennaio 2011 - , al rientro dalle vacanze di Natale abbiamo lavorato alla scelta dei lavori migliori e all'allestimento della mostra per rendere partecipi sia la scuola che le famiglie. Essendo il primo anno che ci cimentiamo in questa avventura, abbiamo dovuto procedere artigianalmente alla realizzazione di pannelli espositivi, di cartelli esplicativi, di inviti alla mostra stessa, organizzazione degli spazi a disposizione...

Le reazioni ci hanno però confortato perché tutti i visitatori - bambini e insegnanti delle altre classi, genitori, parenti ed amici degli *artisti* - si sono dimostrati entusiasti dell'esperienza e delle realizzazioni dei bambini. Al termine dei tre giorni stabiliti da noi insegnanti per l'esposizione, c'è stata la cerimonia di "impacchettamento" dei lavori e la successiva spedizione negli USA.



3) La fase attuale è quella dell'attesa trepidante che i disegni vengano vagliati nel centro di smistamento di San Diego per poi ripartire alla volta dei più diversi Paesi del mondo: l'anno passato hanno partecipato bambini di 19 Paesi diversi! Quando i disegni arriveranno *allestiremo una nuova mostra* e ci sarà la cerimonia di consegna degli attestati!

L'attesa è dunque piena di emozione e curiosità, ma anche fremente di attività nuove sia per l'organizzazione della mostra di disegni dei "colleghi" lontani sia per la sperimentazione di linguaggi nuovi, che offrano sempre nuovi canali comunicativi.

*Cristina Ansuini,
Psicologa, Docente presso la scuola "2 ottobre 1870", I.C. piazza Borgonicini Duca,
Roma*



... Oltre a noi

Dialogo interculturale, strumento di pace e integrazione

Donne del Mondo: ricchezza dell'Umanità - evento a Milano per l'8 marzo

di La redazione - Oltre a noi...



L'evento si avvarrà della partecipazione di cinque donne provenienti da vari continenti - Africa, Europa ed America latina -, che affronteranno diverse tematiche atte ad evidenziare il ruolo della donna ai giorni d'oggi.

Confidiamo quella nostra iniziativa darà **un contributo al processo di promozione dell'integrazione sociale, culturale e umana della donna in Italia**, nel quale crediamo fermamente.

La sfida di oggi è passare da una società multiculturale a una interculturale, dove le identità culturali, etniche, religiose e sociali non entrino in conflitto, ma creino la convivialità delle differenze. Solo superando i punti di vista egocentrici e soggettivi, il pregiudizio e lo stereotipo, può diffondersi una sana convivenza umana, basata sull'accoglienza, il rispetto e la condivisione.
HèctorDavid Villanueva

Il Centro Culturale Cinese a Milano, il Consolato Generale della Repubblica Bolivariana di Venezuela a Milano e CIRCLA, organizzano l'evento "Donne del Mondo: ricchezza dell'Umanità e di Expo Milano 2015", che si terrà il prossimo 8 Marzo, dalle ore 20:30, nel Centro Culturale Cinese a Milano, ubicato in Via Giovanni Verga, 5, Milano (Zona Sarpi/Arena).

Questa iniziativa si inserisce nelle attività commemorative del Giorno Internazionale della Donna promosse dalla Repubblica Bolivariana del Venezuela in sinergia con l'istituzione e l'Associazioni di categoria che lavorano con le comunità degli immigrati presenti nel territorio milanese.

Il territorio del Comune di Milano, raccoglie donne provenienti da ogni angolo del mondo, sarà dunque una opportunità di trovare dei momenti di dialogo e di confronto. E' una opportunità per conoscere meglio la importante comunità cinese, che in questa



iniziativa e parte dell'organizzazione dell'iniziativa e apre le sue porte per trovare un dialogo interculturale con la società italiana.

HèctorDavid Villanueva
CIRCLA - Centro di Integrazione permanente di Rappresentanza della Comunità Latino-Americana
www.circla.org (link a dx)

Via Domenico Veneziano, 6 - 20139
Milano - Italia
e-mail: hectorvillanueva@libero.it



Libri di testo, addio: ebook e social learning nella scuola digitale

Il futuro dei libri i libri del futuro

di La redazione - Scuola & Tecnologia



A Rimini dal 3 al 5 marzo 2011 la Fiera Ebook Lab Italia

Dal portale della fiera:

Il modello di relazione fra insegnante, alunno e contenuto di studio che è stato in uso per 150 anni nella scuola italiana non sembra essere più valido, stando a come gli alunni di oggi leggono, studiano e imparano (o a come non lo fanno, o meglio, lo fanno diversamente). Il manuale scolastico a stampa, cardine della lezione tradizionale, non sembra più adatto ad essere un supporto adeguato dello studio e dell'apprendimento. I relatori perciò discuteranno delle conseguenze della introduzione dei contenuti digitali nella scuola, confrontandosi sui modelli di apprendimento all'epoca delle reti e degli E-Book e sulle conseguenze che tali innovazioni hanno sul piano della didattica e della editoria scolastica. L'ipotesi proposta sarà un superamento della vecchia logica del "libro di testo in adozione" a favore di modelli più aperti e condivisi di costruzione della conoscenza, che Garamond propone da quest'anno alla scuola italiana nella formula del "Social Learning" e dei libri di testo digitali, aperti alla collaborazione in rete.

Dalla newsletter di Garamond:

E' di **700 milioni di euro all'anno** la

spesa dalle famiglie italiane per i **libri di testo tradizionali**. Sembrano tantini, soprattutto considerando che più della metà di questo costo è destinato a ripagare le spese di carta, stampa e movimentazione del supporto fisico. Nell'era delle rete e degli studenti "nativi digitali" questo sistema va cambiato.

Con la metà della metà della metà di quella cifra (spesa, in contanti, ogni anno!) quanti contenuti digitali, ebook, learning object di alta qualità si potrebbero produrre e distribuire a tutti gli alunni delle scuole italiane, di ogni ordine e grado? Forse **è arrivato il momento di cambiare**, visto che i ragazzi già da tempo studiano più con il computer e la rete che con la carta.

Di questi temi parleremo **Venerdì 4 marzo, a Rimini**, in occasione della "**Fiera Ebook Lab Italia**" con **Roberto Maragliano e Mario Rotta**, nel nostro Workshop alle ore 14,20 in Sala A.

In quella sede, lanceremo la nostra proposta del **Social Learning**, come alternativa innovativa al sistema del libro di testo in adozione: con un costo per alunno molto basso (meno di 10 euro), le scuole potranno acquisire tramite la biblioteca scolastica un accesso per tutti gli alunni e i docenti alla nuova Biblioteca Digitale Italiana MediaLibraryOnline, all'interno della quale possono avere **tutti gli Ebook e Learning Object di Garamond**, su tutte le materie,

collaborare alla loro rielaborazione su Wiki-scuola, e annotare collaborativamente i testi stessi sulla nostra piattaforma di E-learning, con i contributi di risposta e spiegazione di tutti i docenti che partecipano all'iniziativa. Per saperne di più ecco una mia breve presentazione filmata della nuova iniziativa editoriale: insomma, il contenuto a stampa, chiuso e fisso, ha fatto il suo tempo; ora è il momento del contenuto aperto e mobile. (Agostino Quadrino)